

Il convegno di Perugia: la DC di fronte alla crisi economica

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La cantante Milva grave per una caduta mentre provava Brecht

A pag. 7

## Emergenza per la scuola

LE QUESTIONI della scuola e dell'Università stanno diventando uno dei punti di maggior contraddizione per l'attuale governo. Da un lato, il fatto che gli insegnanti siano oggi, in blocco, all'opposizione — come ha dimostrato il grande sciopero del 6 e 7 dicembre — rappresenta uno degli scacchi più gravi per il governo Andreotti e non può non preoccupare la Democrazia cristiana, che ha sempre considerato la categoria degli insegnanti (maestri elementari, docenti della scuola media e della scuola secondaria superiore: un complesso, ormai, di oltre mezzo milione di unità) come uno dei pilastri della sua rete di influenza e di potere. D'altro lato, che il governo Andreotti fallisca proprio l'obiettivo, proclamato con tanta enfasi e decisione, di garantire uno «svolgimento ordinato» dell'anno scolastico, di soddisfare i bisogni più urgenti e concreti della scuola e dell'Università, di riportarvi «ordine e chiarezza» e di garantire una maggiore serenità agli studenti e alle famiglie, costituisce un motivo di forte logoramento di quel tanto di prestigio e di credibilità su cui l'on. Andreotti pensava di poter contare.

I colpi che il presidente del Consiglio sta subendo in questi giorni sul fronte della scuola e dell'Università, gli acuti contrasti che su queste questioni si stanno accendendo nel paese e anche all'interno della DC e della maggioranza, potrebbero essergli fatali. Bisogna quindi prestare grande attenzione a quel che può accadere in questo campo: un serio impegno si richiede a tutte le forze, a tutti i gruppi realmente preoccupati dell'attuale corso politico e desiderosi di riaprire una via di sviluppo democratico per il paese. Un serio impegno si richiede, come è naturale, in primo luogo alle forze popolari e d'altra parte i problemi della scuola e dell'Università interessano ormai da vicino masse larghissime di lavoratori, e si intrecciano sempre più chiaramente con le questioni generali della politica economica e sociale, con le scelte di fondo e di prospettiva dinanzi a cui si trova l'Italia.

Per quel che riguarda gli insegnanti, è davvero incredibile e indegno che lo stesso quotidiano — organo ufficiale — della DC riconosca l'assoluta inadeguatezza delle loro retribuzioni e dei miglioramenti deliberati dal governo, e che nello stesso tempo il presidente del Consiglio e il ministro democristiano della Pubblica Istruzione spingano all'esaasperazione la categoria, lascino paralizzare le scuole da 48 ore di sciopero, provochino un ulteriore inasprimento dell'agitazione, probabilmente puntando sul malcontento delle famiglie, quasi che queste non fossero in grado di intendere le sacrosante ragioni degli insegnanti, ed anche su uno scoraggiamento degli stessi insegnanti, che però li condurrebbe fatalmente anche al distacco da ogni serio impegno nell'espletamento della loro funzione e avrebbe perciò conseguenze deleterie per la scuola italiana.

Gravissimo è dunque il silenzio, «il fine di non ricevere», di Andreotti e di Scalfaro di fronte alle rivendicazioni degli insegnanti: e queste d'altronde non si riferiscono solo al trattamento economico, ma anche ad altri aspetti essenziali dello stato giuridico e della condizione complessiva del personale della scuola, e a vitali problemi di sviluppo della democrazia e di riforma in tutta l'ampia fascia del nostro sistema di istruzione pubblica che dalla scuola elementare giunge alla scuola secondaria superiore.

MA IN QUESTI giorni è scoppiato anche il problema dell'Università. Il governo ha prima autorizzato una autentica provocazione del rettore del Politecnico e del «commissario» della facoltà di Architettura di Milano, che hanno illegalmente annunciato l'introduzione in quella facoltà — in cui si succedono ormai da un anno inauditi arbitri governativi — del «numero chiuso», nella misura di un massimo di 500 iscritti al primo anno; e ha poi fatto capire, rispondendo a una interrogazione dei senatori comunisti, di voler

introdurre queste norme su scala generale nell'Università. Infine, è venuto fuori un testo di legge universitaria già distribuito ai rappresentanti dei partiti di maggioranza, che non solo prevede il «numero chiuso» ma costituisce la brutale negazione di tutte le esigenze di rinnovamento dell'Università emerse negli anni scorsi e accolte, in parte, dalla stessa DC.

Ora, il ministro smentisce che quel testo sia stato approvato dai partiti della maggioranza, e va bene; ma non può certo smentire che sia stato predisposto, fin nelle virgole, e approvato da lui e dai suoi collaboratori. E il quotidiano della DC non osa difendere il «numero chiuso», ma conferma che gli studenti universitari sono troppi e propone apertamente l'abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Ma dove vuole dunque arrivare questo governo? A scontri frontalisti — ma per essere scontro sul campo, ne può essere certo — sulla legge per il fermo di polizia e su una legge, più o meno simile a quella che circola, di controriforma per l'Università? E pensa il governo di poter governare proseguendo su una linea di politica economica e sociale che aggrava tutte le tensioni ed esaspera le questioni, le contraddizioni di fondo dello sviluppo del paese?

LA SCUOLA e l'Università hanno bisogno da lungo tempo di riforme e di interventi capaci di soddisfarne le impellenti esigenze materiali e di renderne armonica e razionale la crescita, nel quadro di una politica di espansione democratica dell'istruzione e di programmazione generale dello sviluppo economico. La DC non ha voluto né saputo muoversi in questa direzione; ed oggi il governo Andreotti pretende di risolvere i problemi soffocando la spinta di grandi masse di giovani alla conquista di un più alto livello di istruzione e di un lavoro qualificato. Che la DC ora ci dica che nei prossimi anni ci sarà posto in Italia per non più di 6000 (seimila) laureati all'anno, è impressionante, ma indicativo della paurosa ristrettezza di vedute, della miseria intellettuale e politica, che il partito di maggioranza relativa manifesta nell'impostare i problemi dello sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese. E accanto ai laureati, quanti diplomati dovrebbero rassegnarsi a restare disoccupati? E quanti cittadini figli di operai e di contadini dovrebbero non solo rinunciare, più che mai, ad arrivare all'Università, ma togliersi dalla testa anche di frequentare la scuola secondaria superiore, e non pretendere di imparare troppo nella scuola dell'obbligo e di ottenere poi un lavoro in qualche modo qualificato?

Non è solo una linea di politica scolastica che oggi bisogna dunque combattere e respingere, ma una linea di politica economica e sociale, un indirizzo politico generale, che il governo Andreotti sta portando alle sue estreme conseguenze, sciogliendo in senso antidemocratico e antipopolare le contraddizioni dei governi di centro-sinistra. Nella scuola e nell'Università la lotta è già ingaggiata: da larghe forze di studenti e di docenti e anche da autorevoli rappresentanze dei professori di ruolo democratici dell'Università, come dimostrano le posizioni, di netta critica agli orientamenti del governo, prevalenti nello stesso consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma. Ma la posta in gioco è tale da richiedere un ancora più risolutivo intervento dei partiti e delle organizzazioni dei lavoratori nel loro complesso, e da porre anche i settori democratici dell'attuale maggioranza di fronte al problema, riproposto con forza dalla direzione del PCI, di rovesciare il governo Andreotti e di avviare, con una netta chiusura a destra, quell'inversione di tendenza che è indispensabile e urgente per affrontare i più scottanti problemi del paese e garantire lo sviluppo del regime democratico.

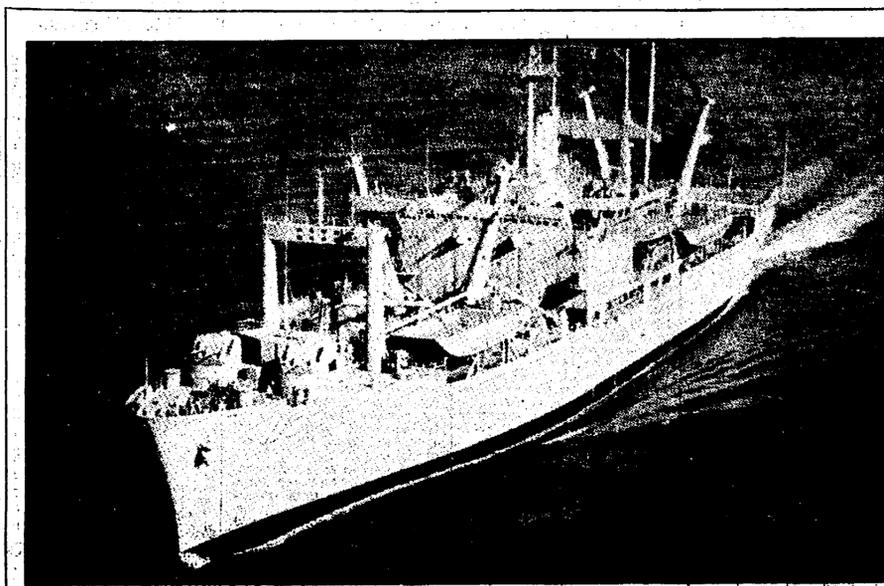
Giorgio Napolitano

## INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PCI

Di fronte ai danni e alla paralisi provocati dalla coalizione Andreotti-Malagodi

# Berlinguer: è necessario ed urgente un governo chiuso ai partiti di destra

Le elezioni del 26 novembre hanno segnato una netta sconfitta della segreteria dc e del centro-destra - Nonostante lo sventolio di bandiere da parte di Andreotti, il ministero non può presentare un solo punto a proprio favore - I drammatici problemi del Mezzogiorno, della scuola, della pubblica amministrazione, dei servizi - Si sviluppano le critiche anche all'interno della maggioranza e della stessa Democrazia Cristiana - Fallita la manovra di ingabbiare i sindacati - Estendere i movimenti politici di massa e le iniziative unitarie già ampiamente avviate - Le nostre proposte positive per un confronto con le altre forze democratiche e di sinistra che sia fondato sulle reali esigenze del Paese



## Ancora un falso sulla Maddalena

In una conferenza-stampa tenuta sull'isola il governo ha fatto distribuire una «velina» con un «parere favorevole» del CNEN: ma i ricercatori che avrebbero dovuto eventualmente concederle negano di averlo stilato. E, d'altra parte, si sostiene che non vi sono sufficienti elementi sulle caratteristiche dei sommergibili nucleari per poter fornire una relazione basata sui dati scientifici. Tocca adesso al CNEN uscire dal silenzio: è stato realmente concesso un «parere favorevole»? oppure qualcuno si è servito abusivamente della «velina» del CNEN? Nella foto: la nave-approglio «Charleson» alla Maddalena. A PAG. 6

## Dichiarazioni della signora Thi Binh all'agenzia «France Presse»

# «SE NIXON NON MUTA ATTEGGIAMENTO NON SI ARRIVERÀ ALL'ACCORDO DI PACE»

«Il negoziato è a un punto cruciale: o accordo a breve termine o la guerra continuerà a lungo» - Gli Stati Uniti tentano di rimettere in discussione questioni di principio - Ieri nuovo incontro fra americani e nordvietnamiti - Oggi un'altra pausa nei colloqui mentre Haig si reca a Washington

## IMPORTANTE ACCORDO PER L'ASSISTENZA DELL'URSS ALLA RDV Pag. 14

**Aiuti sovietici per l'economia del Cile**

● E' stato reso noto ieri sera a Mosca il comunicato congiunto firmato a conclusione della visita di Alkine a Mosca. Nel documento si annuncia che l'URSS aiuterà il Cile per l'industria del rame, della chimica, della pesca, per la costruzione di nuove aziende e per la formazione di tecnici.

A pag. 14

**Il prefetto sfratta i sinistrati del Prenestino**

● La famiglia che hanno dovuto abbandonare i loro appartamenti a causa dell'implosione di dieci giorni fa e che si trovano nelle pesanti condizioni di vita, l'intimazione di tornare nelle abitazioni ancora devastate.

A pag. 9

**Augusto Pancaldi**

(Segue in ultima pagina)

**Nella seduta di domani alla Camera**

## Università: il governo chiamato a rispondere

Si discuteranno le interpellanze di PCI, PSI e Sinistra indipendente - Martedì al Senato il dibattito sulla legge della casa - Intervista di De Martino

Il tentativo del governo di mantenere segreti i suoi progetti reazionari sull'Università, in modo da far trovare opinione pubblica e parlamentare di fronte al fatto compiuto di un testo di legge già concordato e perfezionato, è fallito. Dopo la pubblicazione delle linee della proposta di legge elaborata dal ministro della Pubblica Istruzione, infatti, il governo dovrà ora dar conto di tutta la vicenda al parlamento, rispondendo domani alla Camera ad una serie di interrogazioni ed interpellanze, fra cui quelle dei compagni Giannantoni, Napolitano e Chiarante, del socialista Achilli e dell'on. Masullo della sinistra indipendente.

Il «giorno» del progetto di legge di cui qualcuno ha voluto negare perfino l'esistenza, e di cui invece sono già

**Denunciati a Torino ottocento lavoratori tra cui operai della Fiat e 400 taxisti**

● I provvedimenti repressivi avvengono nel vivo delle lotte contrattuali. Speciose accuse di «cortei non autorizzati» e «sequestro di persona»

A PAGINA 2

## CARO-CASA

### Guadagni del 300% in sei mesi per le immobiliari

Il sabotaggio governativo alla legge per la casa ha rilanciato tutto il fronte della speculazione

Il doppio di case sfitte, ma canoni di affitto che raddoppiano nelle città nel giro di nemmeno un anno. Sono dati verificati in una quindicina fra le più importanti città italiane. E' una tendenza «vecchia» del mercato edilizio, frutto della subordinazione alla speculazione che costruisce solo per i più abbienti, ma che ha ricevuto una nuova spinta da quando è diventato chiaro che il governo Andreotti sabotava la legge per la casa.

Indagini recenti hanno mostrato che 3 abitazioni su 100 sono destinate ad essere cedute in affitto o vendita, ma non trovano collocamento. Vi sono abitazioni inoccupate costruite da 4 e 5 anni. L'incidenza del costo dell'area, per chi costruisce fuori delle zone espro-

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato all'Unità una intervista sui temi politici di maggiore rilievo del momento. La nostra conversazione con il segretario generale del Partito ha preso le mosse dai risultati delle elezioni parziali del 26 novembre scorso.

Mi pare — ha rilevato Berlinguer — che ancora non siano state valutate appieno, in tutta la loro portata, le indicazioni politiche di questo importante turno elettorale. La Rai-TV e la stampa borghese hanno compiuto uno sforzo di una sfrontatezza quasi senza precedenti per confondere le cose. Eppure, i dati sono sotto gli occhi di tutti, e dimostrano che si è avuta una inversione rispetto a quello spostamento a destra che si era verificato nelle precedenti elezioni, sia in quelle parziali del 1971, sia nelle elezioni politiche del 7 maggio, sebbene, in queste ultime, con la contraddizione, di valore essenziale, rappresentata dall'avanzata del nostro partito. Ora è significativo che il 26 novembre vi sia stata una flessione sia del MSI e del Pli, sia della DC. Oltretutto, la flessione della DC smentisce clamorosamente la teoria degli attuali dirigenti di questo partito secondo cui, spostandosi verso destra, la DC recupera i voti perduti in quella direzione in precedenti elezioni: una netta sconfitta, dunque, di quella linea cosiddetta della «centralità» con la quale l'attuale segreteria democristiana ha cercato di giustificare le sue sterzate a destra. In definitiva, dunque, le elezioni del 26 novembre sono state un colpo per il governo, per la segreteria della DC e per tutte le destre, esterne e interne alla maggioranza.

Nello stesso senso va il successo del PSI, che assume perciò, nell'attuale situazione politica, un significato nettamente positivo. Ma è indicativo anche il fatto che fra i partiti dell'attuale maggioranza, ad aumentare i propri voti siano stati non la DC e il Pli, ma il PSDI e il PRI e cioè i due partiti che giustificano la loro adesione alla maggioranza con un puro stato di necessità.

Ma riconosciuto tutto questo, non va ancora precisata, ed è la cosa più importante, se si può parlare di un risultato complessivo decisamente positivo è anche e soprattutto perché buono è stato il risultato ottenuto dal nostro Partito.

Un risultato non uniforme, tuttavia... Certamente. E' un fatto, però, che in Val d'Aosta, dove si votava per eleggere un deputato e un senatore, il raggruppamento progressista, del quale il nostro Partito era parte essenziale, ha ottenuto una splendida vittoria, rovesciando il risultato del 7 maggio. Ed è un fatto che nei Comuni capoluogo (La Spezia, Pavia, Trieste e Novara) e nelle due province di Viterbo e Pavia e cioè proprio nelle località dove la consultazione elettorale ha assunto una più netta caratterizzazione politica, si è avuta una notevole avanzata del PCI. Qui infatti abbiamo migliorato dell'1,4 per cento il risultato delle elezioni politiche del 7 maggio, mentre anche il PSI è andato avanti dello 0,6 per cento. Notevoli differenziali vi sono state, invece, nei Comuni sopra i 5.000 abitanti. Risultati ineguali si sono avuti nel Mezzogiorno e nelle Isole dove in generale ci collociamo, salvo alcune eccezioni, al di sopra dei risultati delle precedenti amministrative, ma al di sotto delle elezioni politiche. Riemerge qui una serie di problemi, non ancora ben risolti, come quelli, aperti soprattutto nel Mezzogiorno, della nostra azione negli Enti locali e della costruzione di una vasta e articolata rete di automa or-

(segue in penultima)

Che cosa c'è dietro gli attacchi al n. 2 dei colonnelli Pattakòs?

# Interrogativi ad Atene sui piani di Papadopoulos

Non sono ancora chiare le dimensioni reali della controversia scoppiata all'interno del regime Scontro fra duri e «liberali»? - Voci su un rientro in Grecia del capo della destra Karamanlis

### Nostro servizio

La polemica tra il generale Pattakòs e il quotidiano di Atene *Eleftheros Kosmos*, ufficio del regime e vicino al colonnello Papadopoulos, continua. E' del tutto improbabile che questi attacchi non abbiano l'avallo di Papadopoulos il direttore del giornale. La polemica, tra i protagonisti del colpo di Stato del 1971, in tre consecutivi editoriali ha duramente attaccato Pattakòs, vice-presidente del Consiglio e comandante della brigata corazzata che la notte del 21 giugno aveva occupato i punti nevralgici di Atene. Pattakòs, al quale fanno capo i duri del regime, si era esplicitamente pronunciato in un'intervista al *Daily American* di Roma contro le ingerenze e le pressioni della NATO a favore di un ripristino del parlamentarismo in Grecia. Pattakòs aveva anche respinto senza mezzi termini l'idea avanzata nei giorni scorsi dallo stesso Kostantopulos di abolire la legge marziale tuttora vigente nei soli centri di Atene, del Pireo e di Salonicco, come ultima manifestazione della propria forza e stabilità.

«I membri della NATO — aveva detto Pattakòs — non hanno diritto di interferire. Ciò sarebbe un suicidio per la Grecia. La Grecia non prorriva senza la NATO. La Grecia ha una storia di 5.000 anni che nessun altro paese della NATO ha». In passato, Pattakòs aveva usato lo stesso linguaggio duro per respingere le pressioni della diplomazia americana a favore del re in esilio e degli uomini politici di destra esautorati dal regime militare. Questa volta a provocare l'ira di Pattakòs è stata soltanto una recente risoluzione dell'assemblea parlamentare della NATO nella quale si chiedeva che in Grecia venisse ristabilita la democrazia e che venissero esercitate dagli USA e dalla NATO per un ricupero degli uomini politici di destra da parte del regime militare siano accresciute negli ultimi tempi. I giornali di

Atene avevano accennato ad eventuale amnistia e all'annuncio della data delle prime elezioni legislative dopo il colpo di Stato in occasione del discorso programmatico di fine d'anno di Papadopoulos pronunciato entro i prossimi giorni. Si è parlato con insistenza della possibilità che il vecchio leader della destra Karamanlis, in esilio dal 1963 in Francia, rientrasse in Grecia per capeggiare un governo di «unità nazionale», conservatore e anti-comunista. Tale governo dovrebbe accettare sia la costituzione di un governo di unità nazionale e per le quali si era duramente battuto lo stesso Karamanlis negli anni sessanta.

E' contro una «liberalizzazione» del regime che si batte Pattakòs. Quanto all'eventualità di un ritorno di Karamanlis, Pattakòs, sia pure indirettamente ha detto che a suo parere non esiste oggi in Grecia un uomo capace di sostituire Papadopoulos.

Ora molti si chiedono se questi attacchi dell'ufficio del regime a Pattakòs non siano un preambolo alla sua estromissione o, oppure, lo scoppio di una lunga crisi latente tra due fazioni all'interno della giunta militare che da sei anni governa la Grecia. La grande incertezza rimane comunque l'imprevedibile Papadopoulos, questo oscuro ufficiale dei servizi segreti, il quale è riuscito ad imporre la sua dittatura personale. Che cosa farà? Si libererà del suo collaboratore più stretto con la stessa di simvolatura con la quale un anno fa si sbarazzò dell'ingombrante reggente, il generale Zolotas? E' interessante rilevare l'appoggio indiretto che in questi giorni gli viene dalla stampa occidentale filo-atlantica, la quale si è letteralmente scagliata contro Pattakòs «indignata» per i suoi attacchi alla NATO.

Il giornale *Vima* crede di essere a conoscenza dell'esistenza di un piano quinquennale politico già progettato dal regime e che prevede la graduale applicazione della

nuova costituzione redatta dal governo al potere nel 1968 attraverso varie tappe quali, prima, la costituzione della corte suprema una specie di tribunale politico con ampi poteri, quindi la rimessa in vigore delle leggi sulle attività dei partiti politici e, naturalmente, l'abolizione della legge marziale ancora in vigore nei centri urbani di Atene, del Pireo e di Salonicco. In questo senso l'imminente discorso alla nazione di Papadopoulos non sarà privo di colore politico, afferma il *Vima*.

In questo groviglio di contraddizioni fra «democrazia» atlantica e rigidità dei colonnelli di destra, naturalmente molto spazio per ogni

genere di confusioni anche intenzionate e di ingenuità. Persino tra le forze democratiche c'è chi preferisce trincerarsi dietro un'intransigente ostilità ad ogni ipotesi di «evoluzione» o «liberalizzazione» del regime attuale, mentre altri prospettano con vivo interesse l'ipotesi di mutamenti tali da permettere una ripresa del movimento democratico. Quanto vi sia di reale e di attendibile in queste ipotesi è quanto profuso sia il conflitto tra Papadopoulos e i duri della giunta militare, lo sapremo forse soltanto dopo il discorso tanto atteso del dittatore greco.

Antonio Solaro

Dopo la sospensione ordinata dalla Corte suprema USA

# Ora in Florida di nuovo la pena di morte

Il provvedimento rimetterà sicuramente in discussione la decisione che aveva bloccato tutte le esecuzioni

TALLAHASSEE (Florida). Il governatore della Florida, Askew ha firmato, ieri, il decreto che ripristina la pena di morte nello Stato.

La Florida diviene così il primo Stato a rimettere in vigore la pena capitale in America. Negli USA, dal giugno scorso, non erano state più eseguite condanne a morte in seguito a un verdetto della Corte suprema che aveva dichiarato la incostituzionalità della pena di morte «nel modo in cui era stata applicata sino a quel momento». La decisione del governatore della Florida è diventata immediatamente esecutiva e naturalmente giurisprudenza per il resto del paese, dato

che la prima condanna a morte futura, eseguita da un pello alla Corte suprema, obbligherà quest'ultima a chiarire il precedente verdetto sulla definizione di «incoerenza costituzionale» data alla pena di morte.

La notizia ha ovviamente riaperto subito le polemiche sulla «uccisione in nome della legge».

Nel penitenziario americano erano diverse centinaia i condannati che si trovavano nelle celle della morte, quando la pena di morte era stata sospesa per decisione della Corte suprema. Fra questi c'erano alcuni notissimi personaggi come il giovane arabo accusato di avere ucciso Robert Kennedy e Charles Manson condannato per la strage di Bel Air e l'uccisione di Sharon Tate.

Per i condannati, ovviamente, si era trattato di una piacevole sorpresa, ma molti avevano licenziato vere e proprie manifestazioni di protesta. In realtà, proprio in America, l'aumento della delinquenza ha ampiamente dimostrato che la pena di morte non contribuisce affatto ad eliminare il problema. Negli ultimi 40 anni, negli USA, sono state portate a «definitiva conclusione» ben 4 mila sentenze di morte e le statistiche sul banditismo non hanno mai accennato a scendere. Alcuni casi clamorosi hanno poi messo sotto accusa tutto il sistema giudiziario americano messi spesso al servizio del potere esecutivo e del servizio di spionaggio con la condanna, per esempio, alla sedia elettrica dei coniugi Rosenberg, due persone innocenti che non vollero diventare strumento di provocazione antisovietica e del casto demone che suscitò grande emozione nell'opinione pubblica, fu quello di Chessman, il famoso «bandito della luce rossa» che per dodici anni fu tenuto in braccio della morte. La decisione del governatore della Florida rimette ora in discussione la decisione della Corte suprema che dovrà nuovamente pronunciarsi sulla pena di morte

## I lavori del congresso nazionale del CIF

# I problemi sociali nel dibattito del movimento femminile cattolico

Si è svolto a Roma il congresso del Centro Italiano femminile (CIF), organizzazione delle donne cattoliche. La presidenza dell'assemblea, Alda Miceli, ha affermato la validità della nuova formula decisa due anni fa con cui il CIF aveva inteso modificare la vecchia struttura centralizzata per un tipo di organizzazione fondata sui «gruppi di base» e aperta ai problemi della società.

Facondo un consultivo la relatrice ha ricordato il contributo di studi e di iniziative del CIF per la soluzione dei problemi dell'adozione, della riforma del diritto di famiglia, degli asili-nido, della tutela della lavoratrice madre, del divieto di licenziamento per matrimonio e ha fatto riferimento agli spazi nuovi aperti dall'avvento delle Regioni alla partecipazione delle donne alla soluzione dei problemi e alla gestione dei servizi sociali. Que-

sti impegni — ha detto — deve ora continuare.

La relazione è stata tuttavia vuota di ogni riferimento alla situazione politica attuale del momento ed estremamente generica ed ambigua circa le specifiche questioni femminili quali l'aumento della disoccupazione particolaremente pesante tra le donne, l'attacco del governo di centro-destra all'attuazione della legge sugli asili-nido, la mancanza di una rete nazionale pubblica di scuole materne, il dichiarato proposito di una parte della DC di modificare al Senato la riforma del diritto di famiglia.

Della riforma dell'assistenza si è parlato per ribadire «la libertà dell'intervento di una rete pubblica di scuole materne stimolando l'iniziativa degli enti locali: solo laddove non fosse possibile ottenere la scuola pubblica sarebbe giustificata la presenza della iniziativa privata».

cuni spunti polemici: agli interventi delle delegate di Milano e Torino che riproponevano un ritorno alle rigide chiusure del passato, altre delegate (Treviso, Napoli, Mantova, Roma) hanno sostenuto l'esigenza di una distinzione tra compiti delle istanze religiose e quelli politici del movimento.

L'on. Maria Eletta Martini ha sostenuto l'importanza della legge di riforma del diritto di famiglia varato alla Camera, frutto della intensa lotta cattolica e laiche, chiedendo che quel testo sia rapidamente approvato al Senato. Per quanto riguarda i servizi sociali la on. Martini ha detto che il CIF deve impegnarsi per l'attuazione di una rete pubblica di scuole materne stimolando l'iniziativa degli enti locali: solo laddove non fosse possibile ottenere la scuola pubblica sarebbe giustificata la presenza della iniziativa privata.

# L'intervista del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

ganizzazioni democratiche di massa. Sta di fatto comunque, che in diverse regioni (Veneto, Liguria, Toscana) e in molte altre località il Partito ha superato la punta del 7 maggio e va persino oltre la somma dei voti allora riportati da noi e dal PSIUP.

Quali conseguenze potranno avere sul piano politico i risultati delle elezioni del 26 novembre?

Lo schieramento di centro-destra, come ho detto, ha subito un colpo. Non vogliamo dire che si tratti di un colpo decisivo, ma esso acquista tanto più valore in quanto si aggiunge a tutta una serie di smacchi che il governo Andreotti-Malagodi ha dovuto registrare, specialmente nelle ultime settimane. Basta ricordare, sia pur sommarariamente, alcuni fatti: il governo voleva imporre al Parlamento, anche ricorrendo al ricatto di un voto legislativo, l'approvazione di una tassa di 100 miliardi e di un aumento della spesa con i costi di accettazione del confronto in Parlamento ed intanto a varare un provvedimento di proroga degli attuali fatti.

Il governo si è intestardito sul suo decreto per gli aumenti agli alti dirigenti statali e la Corte dei conti, per la seconda volta, ha registrato con riserva quel decreto, sicché Andreotti deve affrontare su di esso l'aula parlamentare.

Una cosa analoga è avvenuta ora: la mancata conversione del decreto sulle agevolazioni privilegiate ai grandi gruppi petroliferi.

Significativo è anche quanto è accaduto nell'ultima riunione della Commissione esteri della Camera dove la passività e l'inerzia del governo sui maggiori problemi internazionali, e in particolare sul Vietnam e sul riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca, sono state oggetto di dure critiche non soltanto da parte nostra, ma anche da esponenti della stessa Democrazia cristiana.

Sempre limitandosi ai fatti delle ultime settimane, si può ricordare sia il convegno a Cagliari delle regioni meridionali dove la politica governativa è stata messa sotto accusa sia il fallimento delle manovre verso i sindacati, che hanno respinto un'importante proposta governativa.

Ma su altri due aspetti vorrei in particolare richiamare l'attenzione. Innanzitutto lo stato in cui versa attualmente la scuola italiana. E' noto che questo governo si era presentato come capace di garantire,

quanto meno, un ordinato svolgimento dell'anno scolastico. Ebbene, tutti oggi possono constatare che nella scuola regna il massimo disordine. Tutta la scuola, dagli insegnanti agli studenti, è in agitazione. Nessun governo era riuscito a suscitare tanta avversione nei suoi confronti nel mondo della scuola.

Analoghe considerazioni possono farsi per quel che riguarda lo stato della pubblica amministrazione. Anche qui, per un governo che si era presentato nel nome dell'efficienza il risultato è del tutto fallimentare. Basta pensare alla quasi totale paralisi di vasti settori dell'apparato statale e al caos in cui versano interi servizi come quelli delle poste e delle comunicazioni aeree. E' vero che il governo addossa ogni responsabilità alle agitazioni del personale. Ma proprio la esistenza di così vaste agitazioni è la prova della inettitudine del governo e della sua incapacità a risolvere positivamente i problemi della pubblica amministrazione e dei servizi, ponendo riparo a uno stato di cose non più tollerabile sia da centinaia di migliaia di dipendenti pubblici sia dalla generalità dei cittadini.

Come giudichi le posizioni delle diverse forze politiche di fronte a questa situazione?

Il fatto più importante è la crescita dell'opposizione popolare. Ma sono significative anche le sempre più evidenti manifestazioni di critica e di opposizione aperta o di presa di distanza nei confronti del governo Andreotti-Malagodi, che si sviluppano all'interno della DC.

Se si guarda alle posizioni di vasti settori della DC sembra quasi di essere tornati a una situazione analoga a quella della quale un governo di centro-destra è composto da democristiani veniva considerato dalla stessa Democrazia cristiana come un «governo amico». Una certa delusione si avverte ormai anche in determinati settori del mondo economico.

Quali bilanci complessivi si può dunque trarre a proposito della attività dell'attuale governo?

E' innegabile che questo governo non può presentare in nessun campo, un risultato positivo, fosse pure su una sola questione. Al contrario, tutti i problemi del Paese — dai problemi economici e sociali (è sufficiente pensare alla situazione dei prezzi, dell'occupazione e degli investimenti) a quelli dei servizi e dell'ordine democratico — si vanno

acuitizzando all'estremo. Particolarmente gravi sono l'inerzia e la tolleranza del governo nei confronti delle delittuose attività dei neofascisti. A coloro i quali sostengono che la caduta di questo governo determinerebbe un vuoto di potere, rispondiamo che un reale vuoto di potere democratico già oggi esiste, e il Paese lo sta pagando pesantemente.

Da quanto hai detto prima a proposito dell'opposizione o del sostegno piuttosto imbarazzato di cui il ministro Andreotti-Malagodi è oggetto anche dentro la Democrazia cristiana, dovrebbe dedursi che esso è dunque ormai alle corde e ha i giorni contati.

In realtà la situazione è più complessa. E' un fatto che il governo appare sempre più indebolito e che è stato indebolito da una serie di colpi che ha ricevuto. Ma è altrettanto vero che esso cerca di manovrare per rafforzarsi, e che spera intanto, durante in carica anche per l'indecisione di determinate forze della maggioranza che pure gli sono ostili, di riuscire a consolidare le proprie posizioni. La manovra è essenzialmente diretta a ricercare il sostegno degli ambienti più conservatori sia dell'apparato dello Stato sia dell'opinione pubblica. In questo senso, vanno intesi gli atti del governo a favore della dirigenza dello Stato, degli speculatori sulle aree (con la mancata attuazione e il tentativo di peggioramento della legge per la casa), così come l'annunciato disegno di legge per la Università e quello che intende introdurre il fermo di polizia.

Ciò che più colpisce, però, è che è davvero singolare e quasi paradossale che in tutto queste manovre è presente, sia un elemento di pericolosità, ma anche di sterile velleità: il fatto che il governo, in quanto a politica, che risponde ad una logica di destra e ad un preciso calcolo politico, mantiene una sua pericolosità: prima di tutto perché aggrava tutti i problemi del Paese e rischia di paralizzare l'attività legislativa e amministrativa e poi perché tale agitazione di bandiere dell'on. Andreotti eccita e chiama a raccolta i gruppi più conservatori e reazionari della società italiana, stimolando le tendenze verso soluzioni autoritarie.

Da quanto hai detto non si può davvero dedurre che la opposizione del PCI all'attuale governo sia «morbida». Eppure vi è chi sostiene che, tutto sommato, e pur criticandolo, i comunisti non sarebbero conseguenti nella lotta per farlo cadere.

Sciocchezze. Quello che noi comunisti diciamo lo facciamo sempre seguire coerentemente dai fatti e dall'azione. E' evidente che anche nella situazione creata dal governo di centro-destra, un partito come il nostro non cessa di rafforzarsi. Ma esso si rafforza anche e soprattutto perché si batte con fermezza non solo contro i suoi singoli at-

ti, ma per rovesciarlo.

Lo so che la tesi di una nostra presunta tiepidezza verso il governo Andreotti-Malagodi — tesi quanto meno ridicola — circola in alcuni ambienti, ed in particolare in certi settori della maggioranza di centro-destra. Ma siamo proprio noi a richiamare costoro alla coerenza. Perché, pur rendendosi conto della negatività e pericolosità dell'attuale governo, essi non compiono atti politici conseguenti che contribuiscono a farlo cadere?

Per quanto ci riguarda, noi non solo agiamo coerentemente per far cadere al più presto questo governo, ma abbiamo dichiarato, nel comunicato della Direzione del 7 dicembre, che l'opposizione del PCI sarebbe diversa nei confronti di un nuovo governo che, non ricadendo nelle già fallite formule ed esperienze del passato, sia nettamente chiuso ai partiti di destra ed impegnato a risolvere concretamente e positivamente i più urgenti problemi del Paese.

Come definirli, in sintesi, la prospettiva per la quale il Partito comunista lavora e si batte?

Farei qui una distinzione, che non è, però, quella fra tempi lunghi e tempi brevi, ma tra prospettiva generale e obiettivi immediati.

Con la prima è chiaro che mi riferisco a quella che è stata formulata e definita nel nostro XIII Congresso: la prospettiva cioè di una svolta democratica che sia fondata e si realizzi nell'incontro e nella collaborazione fra le grandi componenti popolari che costituiscono le forze fondamentalmente della odierna realtà italiana. Solo compiendo questa svolta è possibile dare una soluzione stabile ed organica alla crisi che vive il Paese. E' questa la nostra irrinunciabile prospettiva generale: e guai a noi, guai al Paese se l'abbandonassimo.

Ma lavorando per essa noi ci preoccupiamo anche di fare, e di far compiere i passi avanti necessari e possibili che vadano in quella direzione: ci battiamo cioè per la caduta di questo governo e per un'inversione di tendenza. E per questo diciamo che nei confronti di un governo che sia nettamente chiuso a destra e ad affidamento di saper avviare a soluzione i più urgenti problemi del Paese la nostra opposizione sarebbe di tipo diverso. Questo non vuol dire un'opposizione più fiacca o arrendevole. Vuol dire, semplicemente, che la nostra opposizione non sarebbe intran-

sigente e sistematica come quella contro questo governo, ma sarebbe contro il fatto che il clima generale del Paese torrebbe ad essere più civile e disteso, i rapporti politici e parlamentari di verberare meno aspri e più costruttivi.

In ogni caso, noi torniamo ad insistere sul fatto che per creare le condizioni positive della caduta del ministro Andreotti-Malagodi e della costituzione di un'alternativa democratica, è indispensabile lavorare in profondità, in mezzo al popolo, per estendere le lotte popolari, i movimenti di massa, le iniziative politiche e, così, modificare i rapporti di forza nel Paese.

Le soluzioni governative che potranno succedere alla coalizione di centro-destra di penderanno in misura determinante dall'ampiezza, dai vigori e dai contenuti di questi movimenti, dalle convergenze unitarie che si creeranno nel paese.

Ci sembra che proprio su questa strada ci si è già cominciati a muovere.

Infatti le lotte di massa fin qui condotte e in corso sono una realtà altamente positiva, sia per l'energia con cui sono portate avanti, sia per gli obiettivi che esse perseguono, sia per le alleanze e convergenze che esse sono riuscite a determinare. Mi riferisco anzitutto alle posizioni di agitazione sindacali e dei chimici e oggi dei metalmeccanici e degli edili. Mi penso anche alle lotte nelle campagne per i fitti agrari: ai giovani, agli studenti e agli insegnanti di ogni ordine e grado, e dei più vari orientamenti sindacali e politici che sono in lotta per la riforma della scuola, per la democrazia e per la serietà nella scuola, e a tutti gli altri statali, alle donne che si battono per l'occupazione per lo sviluppo dei servizi sociali, per la scuola materna e della prima infanzia. E mi riferisco anche ad iniziative politiche come la Conferenza promossa a Cagliari dalle Regioni meridionali o come i movimenti che si vanno sviluppando contro il fermo di polizia, per la riforma democratica dei codici, per un rinnovamento nell'amministrazione della giustizia, per i poteri delle Regioni e così via. In conclusione, l'essenziale è che su tutti i terreni il movimento operaio, popolare e democratico sviluppi la propria iniziativa, non si limiti alla difensiva, imponga a tutte le forze politiche e democratiche un confronto costruttivo fondato sulle reali esigenze del Paese.



# UN LIBRO È MEGLIO

## NATALE MONDADORI

**narrativa**

Francis Scott Fitzgerald **ROMANZI**  
A cura di Fernanda Pivano. 148 pagine. Lire 7000. Collezione I Meridiani.

Hermann Hesse **I CAPOLAVORI**  
A cura di Ervino Pocar. 3 volumi in cofanetto. 812 pagine. Lire 2300. Collezione Gli Oscar.

Dino Buzzati **CRONACHE TERRESTRI**  
736 pagine. Lire 4500. Collezione Omnibus.

Taylor Caldwell **IL LEONE DI DIO**  
736 pagine. Lire 4500. Collezione Omnibus.

**musica, teatro letteratura**

Harold C. Schonberg **I GRANDI MUSICISTI**  
78 illustrazioni. 608 pagine. Lire 6500.

Cesare Molinari **TEATRO**  
450 illustrazioni a colori e in nero. 324 pagine. Lire 8000.

Emilio Cecchi **LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO**  
A cura di Pietro Citati. 234 illustrazioni. 1412 pagine. Lire 12.000.

Maurice Mességué **HA RAGIONE LA NATURA**  
Segreti di salute e di bellezza 8 tavole a colori. 272 pagine. Lire 3500.

Derek e Julia Parker **L'ARTE DELL'ASTROLOGO**  
600 illustrazioni a colori e in nero. 1000 pagine. Lire 10.000.

Paul Géraldy **TOI ET MOI**  
8 illustrazioni a colori. 158 pagine. Lire 2500. Biblioteca di «Grazia».

**classici**

Giacomo Leopardi **ZIBALDONE DI PENSIERI**  
Saggi di S. Solmi e G. De Robertis. Scelta a cura di A.M. Moroni. 2 volumi in cofanetto. 1400 pagine. Lire 2500. Collezione Gli Oscar.

Hugo von Hofmannsthal **NARRAZIONI E POESIE**  
A cura di Giorgio Zampa. 360 pagine. Lire 6000. Collezione I Meridiani.

Elio Vittorini **NOME E LAGRIME**  
200 pagine. Lire 2500. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

Maria Bellonci **TU VIPERA GENTILE**  
300 pagine. Lire 3000. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

Thomas Tryon **L'ALTRO**  
335 pagine. Lire 3000. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

Herman Wouk **VENTO DI GUERRA**  
1120 pagine. Lire 5000. Collezione Omnibus.

Bruno Taccani **LA VERITA' PERDUTA**  
660 pagine. Lire 4000. Collezione Omnibus.

**gialli**

Maria Bellonci **TU VIPERA GENTILE**  
A cura di Oreste del Buono. 464 pagine. Lire 4000. Collezione Omnibus Gialli.

**storia**

Roy A. Medvedev **LO STALINISMO**  
750 pagine. Lire 4500. Collezione Le Scie.

Dominique Lapierre **LARRY COLLINS GERUSALEMME! GERUSALEMME!**  
640 pagine. Lire 4000. Collezione Le Scie.

**fumetti**

Emilio Salgari **IL CICLO DEL FAR WEST**  
A cura di Mario Spagnol 3 romanzi. 3 volumi in cofanetto. 250 illustrazioni a colori. 660 pagine. Lire 10.000.

**libri per ragazzi**

Aurelio Pellicaniò **IL CARTASTORIE**  
Disegni di Cesare Priori. 106 pagine illustrate a colori più un album da ritagliare. Lire 3500. Per ragazzi e adulti.

Laura Coni **LE FRONTIERE DELLA VITA**  
144 pagine illustrate. Lire 3500. Collezione Grandi Libri d'Oro. Per gli studenti della scuola media inferiore e superiore.

Hanna-Barbera **VIVA SVICOLONE**  
224 pagine. 200 disegni. Lire 3500. Collezione Carosello. Per i bambini fino a 10 anni.

Etienne Sergery **L'EUROPA HA 2000 ANNI**  
188 pagine a colori. Lire 3500. Collezione Grandi Libri d'Oro. Per gli studenti della scuola media inferiore e superiore.

**DIZIONARIO DISNEY**  
Illustrato a colori. Lire 3000. Per i bambini dai 5 agli 8 anni.

**guide d'Italia**

**GUIDA ALLE CIVILTÀ' SEPOLTE D'ITALIA**  
A cura di L. Zappigno e F. Vacchi. 150 illustrazioni a colori e in nero. 336 pagine. Lire 5000.

**GUIDA ALLA NATURA DELLA LOMBARDIA E DEL TRENINO ALTO ADIGE**  
A cura di G. Farinelli, S. Malatesta e F. Pedrotti. 280 illustrazioni a colori e in nero. 288 pagine. Lire 5000.

**GUIDA ALLA NATURA DEL LAZIO E DELL'ABRUZZO**  
A cura di F. Pratesi e F. Tassi. 270 illustrazioni a colori e in nero. 288 pagine. Lire 5000.

**In omaggio in tutte le librerie l'opuscolo « Un libro è meglio » con 111 consigli per i vostri regali e 4 biglietti d'auguri**